

Primo piano

Parla Giliola Barbero autrice con Adriana Paolini del monumentale censimento delle opere del filosofo

La fortuna europea di Telesio

Il successo Oltralpe fu favorito dalla diffusione del "De rerum natura" nella fiera del libro di Francoforte del 1587. Il ruolo decisivo di un anonimo mercante

Francesco Kostner

Giliola Barbero, docente a contratto di Gestione dell'Informazione per i beni culturali all'Università Cattolica di Milano, è stata protagonista, insieme con Adriana Paolini, docente a contratto di Paleografia e Codicologia presso l'Università degli studi di Trento, di una monumentale ricerca dedicata alle prime edizioni dell'opera di Bernardino Telesio. Questo straordinario lavoro - commissionato alle due studiose dal Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani, presieduto dal professor Nuccio Ordine - è pubblicato in un volume edito da Les Belles Lettres di Parigi. La professoressa Barbero ci spiega in questa intervista in cosa consista e quali siano le peculiarità di questa ricerca.

Cosenza e l'Europa: il vostro volume dedicato al censimento delle edizioni antiche di Bernardino Telesio dimostra che il pensiero di questo filosofo cosentino si è diffuso in Europa quando l'edizione definitiva della sua opera De rerum natura del 1586 è stata portata all'antica Fiera del libro di Francoforte. Quale legame esiste tra l'ambito delle idee e quello del commercio?

Per rispondere mi permetto di fare un confronto, con l'edizione meno "fortunata" dell'opera di Bernardino Telesio, la prima edizione di *De natura iuxta propria principia* pubblicata a Roma nel 1565, che non fu mai venduta alla Fiera di Francoforte. Di questa edizione Adriana Paolini e io abbiamo individuato 43 copie, che nemmeno presentano tutte le stesse identiche caratteristiche. Le differenze rilevate tra un esemplare e l'altro sono assai importanti perché suggeriscono che l'autore abbia seguito personalmente i lavori di tipografia, introducendo modifiche al testo iniziale nel corso delle operazioni di stampa. Le 43 copie così elaborate testimoniano una circolazione iniziale ristretta all'Italia e, in alcuni casi, portano annotazioni in cui viene detto che era stato Telesio a donare il volume. Una diffusione di questo tipo, promossa dall'autore, può incontrare persone colte e amici importanti, certo, ma risulta ben più ristretta rispetto a una circolazione organizzata a livello commerciale.

Quando si registrò una mag-

giore diffusione delle idee del filosofo cosentino?

Avvenne negli anni successivi, quando un mercante di cui non conosciamo l'identità decise di portare l'edizione napoletana del *De rerum natura* uscita nel 1586 alla Fiera del libro di Francoforte del 1587. Da Napoli negli anni precedenti erano arrivati ben pochi libri, evidentemente perché l'editoria napoletana risultava lontana dal centro dell'Europa, sicuramente per motivi geografici, probabilmente anche per motivi organizzativi e commerciali. Di questa edizione napoletana del 1586, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sopravvivono infatti ben 137 copie, tre volte in più rispetto a quelle sopravvissute dell'edizione romana del 1565. Molte di queste copie appartennero fin dal secolo XVI a istituzioni tedesche, francesi e inglesi.

Perché? Come arrivò in Europa l'opera di Bernardino Telesio?

Il centro propulsore della circolazione della nuova filosofia della natura fu, appunto, la città di Francoforte, che all'epoca era la sede più importante del commercio librario - e non solo librario - europeo. Come a dire che anche nel mondo culturale resta fondamentale il mercato, basato su domanda e offerta e di cui fanno parte gli investimenti e i guadagni di editori, tipografi e mercanti.

Quindi il passaggio da Francoforte, che voi avete messo in luce, fu assai importante per l'opera di Telesio...

L'edizione napoletana del 1586 a Francoforte venne acquistata da e per numerose istituzioni, biblioteche di istituzioni ecclesiastiche e di corti, e nel 1588 venne riprodotta a Ginevra da Eustache Vignon, assiduo frequentatore della Fiera, che lì l'aveva individuata intuendo che sarebbe stato un buon investimento. Così Telesio entrò nel mondo riformato. La nuova edizione ginevrina si apre con un frontespizio architettonico molto eloquente: nella parte inferiore sette donne rappresentano le sette arti del Trivio e del Quadrivio: aritmetica, retorica dialettica, aritmetica, geometria, musica, astronomia; esse sono sedute ai lati di una scalinata che conduce alla sapienza e alla legge.

Su questa base si innalzano due cariatidi che portano in capo un'aquila e un calice e reggono una grande corona, i simboli del potere temporale e di quello reli-



Giliola Barbero Docente a contratto all'Università Cattolica di Milano

gioso.

L'editore Eustache Vignon sembra avere avuto le idee chiare in merito al concetto di sapienza e libertà. Egli pubblicò Telesio, già noto a quell'epoca per il suo antiaristotelismo, al seguito di due interpreti ortodossi del filosofo greco (il padovano Filippo Mocenigo e l'aretino Andrea Cesalpino), affermando nell'introduzione che è dal confronto di opinioni diverse che emerge la verità: «*quoniam verò disquisitione veritas elucescit*». Questa edizione ginevrina in folio venne indirizzata ai giovani studenti, affinché studiando la filosofia divenissero buoni cittadini.

Telesio dunque, lungi da offendere la religiosità riformata, fu visto a Ginevra come strumento di formazione civile per i giovani e per fondare la loro ascesa alla sapienza e alla legge.

E in l'Italia?

Lo stesso non avvenne in Italia. Le autorità ecclesiastiche romane dichiararono che alcune opere del filosofo cosentino - e in primis il *De rerum natura* - avrebbero do-

Una riflessione diventata nel tempo prezioso strumento di formazione civile per i giovani

caduto grazie a istituzioni relativamente recenti come la Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro e la Biblioteca dell'Università della Magna Grecia di Catanzaro, che negli ultimi anni hanno acquistato copie delle edizioni antiche di Telesio.

E gli uomini di cultura, hanno avuto il coraggio di leggere Telesio?

Credo che un episodio illuminante sia quello del grande Galileo Galilei, esempio che ci venne segnalato dall'amico Michele Camerota. Galilei nel Saggiatore (nel 1623) scrisse «Quello che abbiamo scritto il Cardano e'l Telesio, io non l'ho veduto», come se non avesse mai letto il *De rerum natura*. In verità molti anni addietro, negli scritti giovanili *De motu* (1589-1592), composti mentre insegnava a Pisa e quindi prima della messa all'Indice di Telesio, Galilei aveva citato esplicitamente l'edizione napoletana del 1586, che quindi doveva avere avuto tra le mani.

Quindi la censura ebbe la meglio oppure no?

Questo è il punto ed è anche uno dei risultati più interessanti dell'analisi di tanti episodi narrati dal Censimento pubblicato da Les Belles Lettres: nonostante il parere di Bellarmino, nonostante l'inclusione nell'*Index librorum prohibitorum*, i libri di Bernardino Telesio sono passati di mano in mano, non si sono fermati. Il *prohibitum* che spesso è stato aggiunto a mano sui frontespizi dei libri analizzati è sicuramente traccia di possessori che recepirono il giudizio delle autorità religiose; ma ciò che importa è che quei libri trovarono posto ugualmente sugli scaffali di centinaia di biblioteche e, come dimostrano i marginalia, vennero letti e commentati. In questa vicenda, una vicenda felice per la cultura calabrese, non fu l'originaria proibizione ad avere il sopravvento ma piuttosto la cura con cui lo stesso Bernardino inviò le copie dell'edito princeps agli amici, l'abilità imprenditoriale di chi riuscì a fare arrivare le edizioni telesiane fino al nord dell'Europa, l'opera di conservazione delle biblioteche religiose e di quelle laiche e nazionali e - non ultimo - l'interesse di molti dotti, da Tommaso Campanella a Gabriel Naudé e Francis Bacon, che stimarono ed ebbero a cuore i libri di Bernardino Telesio e il suo pensiero.

Quindi anche a Cosenza e in Italia meridionale Telesio non ebbe fortuna?

Alcuni episodi ci dicono proprio questo: il *De rerum natura* - diffuso a Ginevra, in Germania e in tutta Europa - non compare per esempio nell'inventario di bottega del libraio cosentino Leonardo Angrisani datato 1599 e in seguito nel 1610 le opere di Telesio vennero messe al rogo davanti al Duomo di Napoli.

Però la storia delle collezioni librarie calabresi è ancora tutta da ricostruire e copie di Telesio possedute da istituzioni locali potrebbero ancora riemergere. Alcuni volumi - come è noto - sono rimasti improvvidamente presso privati e sono andati distrutti; altri forse verranno un giorno restituiti dal mercato antiquario, come è ac-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Biblioteca senza pari

Nuccio Ordine

Negli studi su Telesio mai uno scavo così profondo era stato fatto per censire le prime stampe e per ricostruire la circolazione nelle biblioteche del mondo. Giliola Barbero e Adriana Paolini - con la loro ricerca pubblicata a Parigi da Les Belles Lettres, internazionalmente riconosciuta come la più prestigiosa casa editrice di classici - hanno posto solide basi per costruire la futura «biblioteca telesiana» e per aprire nuovi campi di studio filologici e storici. La loro ricerca - promossa dal Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani e realizzata con il contributo della Fondazione Carical, all'epoca presieduta da Mario Bozzo - ha individuato ben 718 esemplari, di cui 543 analizzati autopicamente. Per ogni esemplare è stata redatta una scheda in cui si offre la dettagliata descrizione del libro e una ricostruzione del suo percorso dalla tipografia ai lettori: ne è venuta fuori una miniera di dati, di informazioni, di dettagli tecnici, di nomi di illustri (e meno illustri) possessori. Si tratta di un'importante bibliografia che, come ha autorevolmente suggerito Angela Nuovo, ricorda per il numero di esemplari analizzati l'eccellente lavoro di Owen Gingerich sul *De revolutionibus* di Copernico.

Sulla scia di questa ricerca, adesso bisognerà portare a termine i censimenti delle prime stampe di Tommaso Campanella e Giordano Bruno. Sul filosofo di Stilo - grazie al contributo concesso dall'allora Presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio - l'indagine è già stata avviata: circa 2000 esemplari sono stati recensiti attraverso la consultazione di cataloghi cartacei e repertori on line. Mentre per il filosofo di Nola, a partire dal lavoro pionieristico di Rita Sturlese (1987), bisognerà compiere un'indagine a tappeto utilizzando gli stessi criteri scientifici messi in campo per Telesio e Campanella.

Una bibliografia - come, del resto, ogni ricerca - non è mai definitiva. Altri esemplari potranno venir fuori, come altri documenti potranno essere scoperti. Qualsiasi prezioso strumento, nel tempo, è sempre suscettibile di aggiornamenti e di arricchimenti. Il nostro obiettivo è quello di individuare e descrivere il maggior numero di esemplari per poi acquistarne la riproduzione digitale. Una tappa fondamentale per costruire questa nostra biblioteca unica al mondo: la totalità delle opere dei tre filosofi e della bibliografia secondaria che li riguarda. Strumenti imprescindibili per studiare e diffondere il pensiero di Telesio, Bruno e Campanella.

Il maestro e studioso olandese Isaac Gruter (1610-1680) e il cardinale Scipione Gonzaga (1542-1593)

Importanti note di possesso a Londra e Firenze

Due esempi - tra i tanti reperiti nel censimento curato dalle professoressa Giliola Barbero e Adriana Paolini - che testimoniano due importanti note di possesso in esemplari conservati a Londra e a Firenze. Sul frontespizio del volume conservato a Londra, presso la University College Library, contenente l'opera di Antonio Persio dedicata al maestro (*Varii de naturalibus rebus libelli ab Antonio Persio editi...*, Venezia, Valgrisi, 1590), si rileva la presenza di una nota di possesso: «Isaacus Gruterus», che testimonia il possesso del libro da parte di Isaac Gruter (1610-1680), maestro e studioso olandese. Nel 1648 questi firmò l'introduzione alla traduzione latina dell'opera *Sylva sylvarum* del grande filosofo in-

glese Francis Bacon e curò l'edizione di alcune sue opere.

Nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze è conservato un esemplare del *De rerum natura iuxta propria principia liber primus et secundus de novo editi*, pubblicato a Napoli, da Giuseppe Cacchi, nel 1570. Su di esso appose la sua nota di possesso il cardinale Scipione Gonzaga (1542-1593). Questi, che fu uno dei compagni di studi del filosofo Francesco Patrizi, fu tra i pochi uomini di Chiesa a lasciare la sua firma su un esemplare del 1570. Egli fondò a Padova l'Accademia degli Eterei e fu amico e protettore del Tasso. Legatura antica dell'edizione del *De rerum natura* del 1586, copia conservata alla Herzog August Bibliothek

di Wolfenbützel in Bassa Sassonia. Sulla coperta sono indicate le iniziali «I. M. A.» dell'abate tedesco Iohannes VIII Merk (1600-1632). Nella figura 1 è rappresentato il frontespizio del volume conservato a Londra presso la University College Library. La seconda immagine riguarda l'esemplare del *De rerum natura* conservato nella biblioteca nazionale di Firenze.

Gruter firma la traduzione di un'opera del grande filosofo inglese Francis Bacon



L'esemplare di Isaac Gruter



L'opera posseduta dal Gonzaga